

Stasera a Livorno grande manifestazione con Carrillo e Berlinguer

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera a Livorno, con la partecipazione dei compagni Santiago Carrillo — segretario generale del PC spagnolo — e Enrico Berlinguer — segretario generale del PCI — avrà luogo la grande manifestazione popolare sul tema « Libertà per la Spagna. Unità di tutte le forze democratiche per una Europa antifascista, di progresso e di pace ». Carrillo e Berlinguer parleranno alle 21,30 in piazza della Repubblica. Carovane di auto e pullman, delegazioni di lavoratori, giungeranno da tutta la regione. Nella giornata di ieri il compagno Carrillo si è incontrato a Roma con il presidente della Camera, Pertini. La conversazione si è svolta su un piano di grande cordialità; tra l'altro si è parlato della repressione nei paesi baschi e delle nuove leggi anticommuniste annunciate dal governo di Madrid. Successivamente il compagno Carrillo si è incontrato con il segretario del PSI, compagno De Martino, per uno scambio di opinioni su temi di interesse comune e sulla esigenza di approfondire il problema del rapporto tra socialismo e democrazia. De Martino ha inoltre espresso la solidarietà dei socialisti alla lotta degli antifascisti spagnoli. Carrillo ha avuto un incontro anche con il senatore Saragat.

Autocritica non conclusa

C'È VOLUTO un po' di tempo. Lo choc della sconfitta, e della grande avanzata comunista, ha determinato inizialmente nella DC un riflesso psicologico di rifiuto. Si è cercato di non prendere atto di quanto era accaduto, o per lo meno di rifugiarsi in una specie di limbo da dove, per rientrare nel paradiso perduto, fosse sufficiente cambiare il meno possibile, restando sempre nella vecchia logica, mantenendo inalterati i vecchi schemi, adoperando il vecchio linguaggio. Fino alla riunione della Direzione democristiana, con quell'incredibile soluzione di Fanfani, con quel confuso e inconcludente dibattito, l'impressione è stata quella — un poco allucinata — di un partito che avesse perso perfino la capacità di rendersi conto di ciò che lo circondava. Uno choc non assorbibile, appunto.

La riunione, terminata ieri, del gruppo parlamentare democristiano della Camera, ha cominciato ad avere caratteristiche diverse. Se non altro, si sono ascoltate delle ammissioni. Lo scossone del 15 giugno non è stato più presentato, assurdamente, come il risultato di una bleca congiura tramata dai più diversi strati della società nazionale ai danni dell'incolpevole Democrazia cristiana, ma — con maggiore fondatezza — come la conseguenza di una serie di processi verificatisi nel corpo sociale, processi ai quali la DC non ha saputo dare risposte o ha dato risposte errate.

Scorrendo i testi della relazione e degli interventi, si incontrano riconoscimenti anche drammatici, che coinvolgono la natura stessa del partito, e l'immagine che esso dà di sé al Paese: « Si è individuato nella DC il partito vecchio, dell'ingiustizia, incapace di bene amministrare, dilacerato dai personalismi, dai giochi incomprensibili delle correnti, dal carriereismo, caratterizzato, sul piano esterno, da uomini coinvolti in scandali. Tutto ciò aggravato da quella che viene definita mentalità di regime, per cui lo stesso concetto di libertà si scolorisce nell'arroganza del potere... ». Naturalmente chi ha compiuto questa analisi ha sentito poi l'ipotesi di contestare che le cose stiano così, e non si può negare che, per la individuazione delle cause per cui milioni di persone hanno votato, il quadro surriferito presenti una certa efficacia.

NON E' mancato neppure, nella relazione e in vari interventi, un giudizio finalmente più attento sulle ragioni della crisi determinata nel rapporto tra la DC e settori essenziali della società: i giovani (« le nuove generazioni hanno ritenuto di individuare nel PCI il partito della libertà »), il mondo della cultura (« la identificazione della DC con il potere ha posto gran parte degli intellettuali in una posizione polemica nei nostri confronti »), la stampa (« occorre riconoscere gli errori commessi nel delicato settore dell'informazione, occorre riconoscere che il rapporto con i giornalisti è stato sempre precario perché metteva in seconda linea la dignità professionale del giornalista »), i sindacati, la scuola, perfino le gerarchie e le organizzazioni cattoliche (« un altro errore abbiamo commesso, nel non aver preso atto culturalmente del Concilio, non rendendoci conto della crisi dell'asso-

zionismo cattolico... »). Accanto a queste non trascurabili ammissioni, un altro aspetto interessante della riunione dei deputati d.c. è stato l'arco assai vasto e diversificato delle prese di posizione che, nella relazione agli interventi — hanno assunto un'intonazione critica nei confronti di Fanfani, della sua linea, delle sue proposte. Già la costanza della sconfitta e la ricerca delle cause hanno suonato dissenso rispetto alla cieca ostinazione fanfaniana. E il dissenso è stato manifestato in pratica, con toni differenti, da esponenti di tutte le correnti, fatta eccezione per quella più strettamente legata all'attuale segretario.

BISOGNA dire che gli elementi di novità di interesse estraibili dall'assemblea dei deputati democristiani finiscono qui. Ogni altro fattore induce alla massima cautela, o se vogliamo alla più prudente diffidenza, circa i possibili sbocchi di una discussione nella quale si sono pur potuti cogliere momenti di sincerità. E ciò per due ragioni. Innanzitutto perché, nonostante un maggiore impegno di analisi, e nonostante qualche impostazione meno becera e arretrata dei rapporti tra le forze politiche (ivi compresi i rapporti con il PCI), si è continuato a tenere un atteggiamento chiuso e spesso ottuso nei confronti delle proposte politiche della sinistra e in particolare dei comunisti. L'idea di più ampi schieramenti nei governi regionali e locali viene esorcizzata con il semplicistico richiamo ai rischi dell'«assemblearismo» o con l'incomprensibile affermazione che la cooperazione tra forze politiche diverse porterebbe « fatalmente » al partito unico. Il PCI, col quale si riconosce di dover avviare « un confronto sulle cose », è però infrequentabile e la causa della sua « natura leninista » (cioè, in realtà, per la sua unità, per la sua compattezza, per il suo rifiuto del frazionismo: dall'insistenza quasi ossessiva con cui si sono posti i lineamenti del nostro partito traspare un chiaro sentimento di invidia).

La seconda ragione di cautela e di diffidenza è data dal tipo di discussione e di dialettica interna che continua a caratterizzare la vita della DC. Per cui ogni cosa detta non va mai o quasi mai presa nel suo senso letterale, ma va sempre interpretata alla luce degli equilibri tra le correnti o le sottocorrenti, delle labili alleanze o delle repentine rotture che si verificano tra i leaders. E analoghe complesse interpretazioni richiedono anche i silenzi, che possono significare riserva o appoggio, a seconda delle circostanze e dei momenti. Perciò non crediamo sia il caso di impaniarsi in fatiscosi quanto inutili pronostici su ciò che uscirà dalle varie proposte (esplicite o sommesse o indirette) di nuove strutture dirigenti, di comitati, sottocomitati, organi collegiali che dovrebbero preparare il congresso d.c. quel che però va detto è che da questo quadro esce ancora l'immagine di un partito il quale, pur costretto alla riflessione autocritica, non sa elaborare una linea nuova, un'idea valida per affrontare una realtà così profondamente mutata: una realtà che impone, invece, cambiamenti coraggiosi di indirizzi, di metodi, di uomini.

Luca Pavolini

Intervista col segretario della CGIL su crisi economica, politica governativa, scelte attuali del movimento

LAMA: LA LOTTA PER L'OCCUPAZIONE AL CENTRO DELL'AZIONE POLITICA

Le battaglie contrattuali e salariali vanno condotte in stretto coordinamento con quelle per il lavoro, per gli investimenti e per un nuovo indirizzo economico — Insoddisfacenti finora i risultati dei confronti con i ministri — Il voto del 15 giugno e il processo unitario

Compatto sciopero ieri per lo sviluppo dell'agricoltura

L'Italia ha riconosciuto il GRP del Sud Vietnam

Il governo italiano ha finalmente riconosciuto il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Le trattative, conclusesi con la firma di un protocollo che stabilisce lo scambio di rappresentanze diplomatiche al rango di ambasciata, sono state condotte a Roma ed a Parigi dove il GRP è da anni ufficialmente rappresentato da una missione trasformata poi in ambasciata qualche settimana fa. Il riconoscimento del governo del Vietnam del Sud da parte di quello italiano è datato ufficialmente dall'8 luglio, giorno in cui si sono praticamente conclusi i negoziati. L'ambasciata italiana e quella del GRP, in un comunicato congiunto pubblicato ieri sera a Parigi, annunciano che la firma del documento di accordo è stata apposta per il GRP da Lo Ky Van e per l'Italia dal ministro plenipotenziario Sergio Romano.

« E' assurdo che con la capacità di previsione che si è raggiunta anche per ciò che riguarda l'analisi e l'andamento dei fenomeni economici si debbano aspettare i dati dell'Istat per avvertire la drammaticità della caduta della produzione industriale. Da mesi denunciavamo il continuo aggravarsi della situazione: proprio alla fine di maggio un grido di allarme e proposte precise di intervento vennero dalla conferenza dei delegati che si svolse a Rimini mentre altri continuavano ad ostentare un ottimismo irresponsabile. Anche questa è una prova che il sindacato ha una capacità di previsione più penetrante del governo che pure ha, o dovrebbe avere, nelle mani le leve del controllo dell'economia ».

Questa la dura accusa di Luciano Lama, segretario ge-

nerale della CGIL, ai responsabili della politica economica per la loro incapacità di intervenire in modo adeguato mentre da ben nove mesi la produzione industriale sta cadendo e l'occupazione è sottoposta a durissimi attacchi. Parlo con Lama « a caldo », subito dopo la conclusione del seminario di Ariccia sulla impostazione delle vertenze contrattuali. La conversazione è lunga, tocca i problemi più sconosciuti. Da questa riunione della Federazione Cgil, Cisl, Uil è uscita riconfermata la strategia del sindacato per mutare gli indirizzi economici, per dare battaglia sui grandi problemi che travagliano il Paese. Qualcuno — come La Malfa — sembra scoprire ora il fatto che il sindacato si occupa...

Alessandro Cardulli (Segue in penultima)

Per l'ennesimo tentativo di eludere il « chiarimento » interno

Tutti i capi-corrente della DC convocati per oggi da Fanfani

Voci e pressioni diverse — Davanti ai gruppi parlamentari dc conclusioni divergenti di Piccoli e Bartolomei — Gli ambienti del PSDI prospettano la crisi di governo — Un articolo di Reichlin

Le trattative per la formazione delle giunte

Il compagno Novelli sarà eletto lunedì sindaco di Torino

In Liguria raggiunto l'accordo tra PCI e PSI per la giunta di sinistra alla Regione

Lunedì prossimo il Consiglio comunale di Torino eleggerà sindaco il compagno Diego Novelli, capolista del PCI, e gli assessori della giunta di sinistra. Tra socialisti e comunisti proseguono gli incontri sul programma e sulla ristrutturazione degli assessorati. Sempre a Torino, sabato si riuniranno i partiti dell'arco costituzionale per continuare la discussione sulla costituzione della giunta alla Regione Piemonte. In quella sede, le delegazioni del PCI e del PSI presenteranno alle altre forze politiche una prima bozza di programma.

ALTE PAGINE 2 & 8

In un momento molto critico per i rapporti interni alla DC, Fanfani è impegnato ora in un estenuante tentativo presso i capi-corrente del partito. Il suo obiettivo — è chiaro — è quello di giungere al Consiglio nazionale del 19 prossimo, senza assemblee, l'obiettivo che è stato il tentativo di evitare un deciso avvio del rinnovamento: le sue manovre delle ultime ore sono appunto rivolte a questo scopo, anche se è ormai sotto gli occhi di tutti l'ampiezza dello schieramento che, nella DC, attacca la linea fanfaniana e propone un immediato « chiarimento ». Il segretario dc ha convocato per oggi, nella sede della Camilleucia, una riunione alla quale ha invitato tutti i leaders più in vista delle correnti, messa esclusa, da Rumor a Piccoli, da Aniasi a Colombo, da Donat Cattin a Bodrato, e poi Moro, Forlani, Marcora, il presidente (Zaccagnini) e il vice-segretario del partito (Buffini, Antonozzi), i senatori (Pallucci). L'invito per questo incontro non è pubblico: le voci su questa nuova mossa fanfaniana si sono diffuse, infatti, per vie non ufficiali. E d'altra parte non si sa quali proposte Fanfani voglia presentare, anche se non è difficile intuire il senso della sua iniziativa.

In vista del Consiglio nazionale, sono emerse con una certa evidenza alcune posizioni. Altre restano incerte. Le sinistre dc hanno chiesto che la Direzione « b » la segreteria del partito si presentino dimissionarie. Tra gli esponenti delle correnti moderate, che costituiscono il corpo centrale dc, Andreotti e Piccoli sono espresse, appunto, per un « chiarimento » a breve termine. La relazione di Piccoli all'assemblea dei deputati democristiani è stata intesa come un tentativo di avviare una candidatura (appoggiata dalla maggioranza almeno della corrente dorotea) alla segreteria del partito: la Direzione « b » la segreteria Galloni, basista, ha lanciato la proposta della costituzione di una direzione collegiale alla testa del partito, della quale dovrebbero far parte, oltre al presidente del CN Zaccagnini, i capi-gruppo Piccoli e Bartolomei, e rappresentanti di altre componenti dc. Nessuno, per adesso, ha pronunciato esplicitamente su di una eventuale candidatura Piccoli alla segreteria, oppure sulla proposta della « guida collegiale ». Tra i maggiori esponenti dc, Moro e Rumor continuano a tacere. E il ministro Forlani

(Segue in penultima)



Primo colloquio Gromiko-Kissinger

Si sono iniziati ieri sera a Ginevra i colloqui fra il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Kissinger. Argomento centrale del primo colloquio sono stati i problemi della conclusione della conferenza sulla sicurezza europea. Nella mattinata di ieri Kissinger aveva incontrato il presidente Giscard d'Estaing e il ministro degli Esteri francese.

IN ULTIMA

Portogallo: aspre polemiche sulle decisioni dei militari

I socialisti respingono il progetto « che cerca di emarginare l'Assemblea costituente » - Portavoce del PS preannuncia l'intenzione del partito di uscire dal governo - Manifestazione del PCP in appoggio al MFA

LISBONA, 10. La coalizione di governo portoghese potrebbe sciogliersi formalmente nelle prossime ore, mentre l'atmosfera nel paese appare chiaramente tesa e si teme una prova di forza tra comunisti e socialisti che hanno mobilitato i loro aderenti pro e contro rispettivamente le misure prospettate ieri dall'Assemblea del Movimento delle forze armate: quelle cioè che prevedono la costituzione di organismi popolari che in pratica svuoterebbero il ruolo dei partiti politici cattolico e socialista. Il PCP, guidato da un militare, il colonnello Pereira de Car-

valho, a direttore del giornale « O Dia », ha aggiunto un altro elemento di contrasto. In una dichiarazione alla agenzia ANSA il portavoce dei socialisti portoghesi, Sotomaior Cardia, ha detto che, coerentemente con quanto sempre affermato, in seguito a tale nomina, il PS esce dal governo. Una decisione in merito, comunque, si attende dalla riunione convocata questa sera dal segretario socialista Soares. Secondo alcune fonti pare probabile che anche i socialisti del PCP seguano l'esempio socialista. In un documento distribuito

a tutti i suoi organizzati il partito socialista afferma che « il piano d'azione approvato ieri dall'Assemblea del MFA costituisce una violazione flagrante del patto che i partiti politici e le forze armate avevano sottoscritto prima delle elezioni per la Costituente » e che stabiliva « che nel paese sarebbe stato edificato un sistema socialista mantenendo la pluralità dei partiti ». Secondo i socialisti il MFA « cerca di emarginare l'Assemblea costituente che rappresenta la volontà popolare sostituendola con una assemblea artificiale di natura corporativa, decretata

ed imposta dall'alto... » « si tratta di una manovra totalitaria che il partito socialista non accetterà mai ». I socialisti avanzano anche l'accusa al Partito comunista di essere implicato nel piano prospettato dal MFA. « Il partito socialista — si afferma in proposito — che rappresenta i voti di due milioni e 200 mila portoghesi, non può accettare queste manovre ». Il documento termina con un appello alla mobilitazione dei sostenitori del partito in tutto il paese allo scopo di difendere « la via demo-

(Segue in penultima)

un rinnovatore

re. Leggiamo ieri sul « Geniale » che quell'« esempio amministratore che si è rivelato essere Mario Einaudi, dopo avere rivestito finché ha voluto e come ha voluto alla presidenza dell'Egam, dal quale tutti Bisaglia compresero, volevano non mandarlo via, ma addirittura scacciarlo, ora » ha espresso il proposito di rassegnare le dimissioni dai consigli di amministrazione delle società finanziarie ed operative del gruppo. E il ministro Bisaglia che dice? Dice: « Vista questa decisione, non insistiamo più sulla questione ». Chiuso e buonanotte. E' questa la nuova DC che l'on. Bisaglia sopra? Ci hanno spogliato, letteralmente spogliato di decine di miliardi e il responsabile diretto se ne va a suo comodo. Ma non si preveda una ira. Ecco quindi il momento per il ministro Bisaglia di cambiare almeno colore, come fanno, di solito, coloro che si tergananno

ALLA CAMERA

Aborto: la DC ritarda i tempi di un proficuo confronto

LA COMPAGNA SERONI SOLLECITA L'INIZIATIVA DEL PARLAMENTO PER UNA PROFONDA INNOVAZIONE LEGISLATIVA

La compagna Adriana Seroni ha ieri ribadito, nelle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, la proposta di intensificare i lavori parlamentari, al fine di arrivare al più presto alla conclusione della discussione generale sui vari progetti di legge per la regolamentazione dell'aborto ed alla costituzione di una commissione ristretta incaricata di predisporre, in vista della ripresa dei lavori del Parlamento, una proposta unitaria. Ugualmente sensibile su questa delicata ed importante questione non è stata dimostrata dal settore della legislazione una presenza pressoché totale della riunione congiunta di ieri mattina ha impedito un rapido e proficuo confronto. La compagna Seroni ha rilevato che l'iniziativa del Parlamento per una innovazione della legislazione sull'aborto che risponda alle richieste della vergogna del paese è non solo necessaria ma urgente, anche perché, mancando una tale iniziativa, il paese si troverà a dover affrontare il referendum per la abolizione del nostro codice delle norme della legislazione fascista. In questo caso, il referendum servirebbe solo ad abrogare la attuale legge fascista, mentre ben diverso è affrontare e risolvere il problema dell'aborto.

Esaminando la possibilità di giungere ad una posizione comune in Parlamento su queste questioni, la compagna Seroni ha detto che i comunisti, mentre rilevavano che la proposta dc non fa più parola della legalità socialista sulla integrità e sanità della stirpe, non possono fare a meno di osservare che questa proposta mantiene inalterata la vergogna del paese, la condanna alla galera per la donna che abortisce. Nella loro proposta di legge i parlamentari dc, ha rilevato ancora la compagna Seroni, non hanno nemmeno tenuto conto del deliberato della Corte costituzionale laddove essa ha ritenuto incostituzionali quelle parti della legislazione in vigore che vietavano l'aborto anche nel caso in cui la prosecuzione della gravidanza costituiva un rischio per il benessere fisico e l'equilibrio psichico della gestante.

Ritornando nuovamente sulla questione del referendum, la compagna Seroni ha sottolineato che l'annullamento della legislazione vigente ed il voto assoluto di ogni regolamento — la compagna Seroni ha affermato — che le masse cattoliche potrebbero certo essere grate alla DC sia di averle portato ad un nuovo scontro, sia di averle condotte a quel risultato.

I comunisti per parte loro, sono convinti che si debba e si possa ripercorrere una via profondamente diversa, trovando insieme, con una legge, il modo più efficace per rispondere a queste questioni. I comunisti hanno sempre guardato all'aborto come ad un problema complesso, che non può essere affrontato superficialmente. Esso è il punto di approdo, per molti aspetti doloroso di situazioni caratterizzate da miserie, bisogni, preoccupazioni economiche, mancanza di una educazione alla procreazione libera e consapevole. Ci si illude perciò se si pensa che il poter bastardo dell'aborto e lottare contro questa piaga sociale attraverso una rida repressione penale del fenomeno, al contrario, potrebbe avere una significativa « cambiare aspetti di fondo della società italiana ». Ne tanto meno il problema dell'aborto può essere affrontato lasciando le cose come sono, stiano o attraverso la liberalizzazione completa. La compagna Seroni ha quindi proceduto alla illustrazione dei punti fondamentali della proposta di legge del PCI, ribadendo lo spirito costruttivo che anima i comunisti ed assicurandosi che analogo atteggiamento venga espresso da parte anche della DC. La seduta, dopo un intervento del compagno Cocca di critica all'atteggiamento degli altri gruppi, ed una manifestazione di appoggio da parte dell'on. Rampi, è stata aggiornata a mercoledì

a. d. m.